

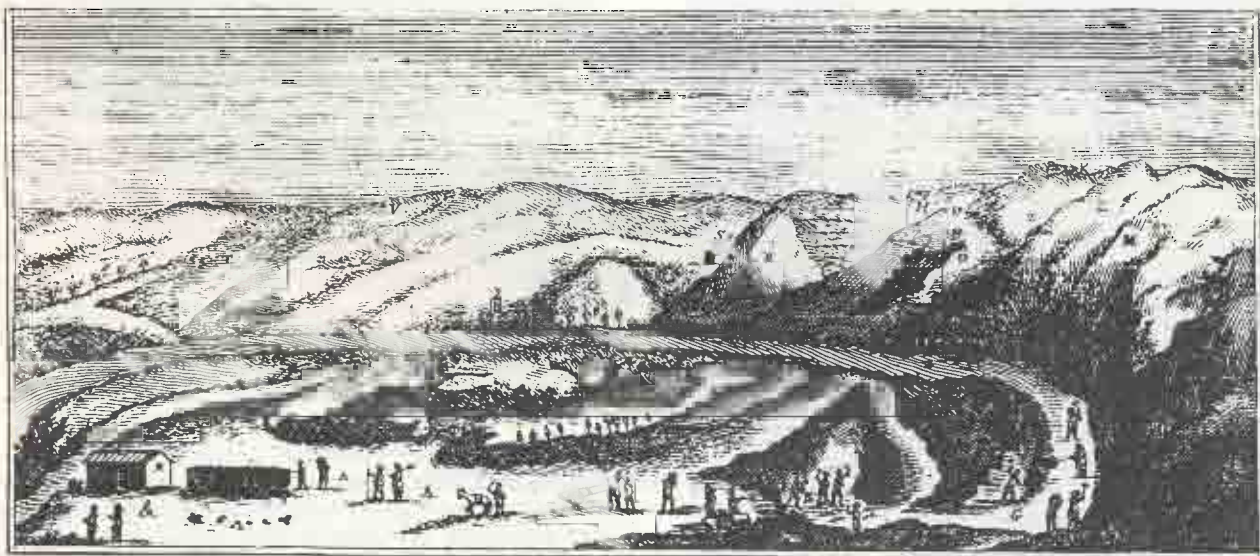
Le partecipazioni statali del Granduca

di Massimo Scoperto

Cogliendo una opportunità, desidero lumeggiare brevemente — per il piacere dei lettori interessati alla storia piccola — la situazione mineraria dell'Elba dopo la caduta di Napoleone e la Restaurazione, imposta col Congresso di Vienna nel 1815. Per onestà devo aggiungere che non sono storico o letterato di professione, anche se impugno la penna da almeno mezzo secolo. Ma nella presunzione di potercela fare vengo incoraggiato dal padre della scienza economica, Adamo Smith in persona, il quale già nel '700 pensava che "la differenza nella specie canina tra un mastino e un levriero fosse più grande che quella fra intellettuale e manovale", derivando la prima dall'ordine naturale e la seconda invece dalla divisione artificiosa del lavoro. Chiarita la mia collocazione tra i dilettanti molesti e dato a Cesare quanto gli spetta, svolgo il tema. Il "ferro popolonio", come veniva chiamato il minerale elbano ai tempi di Aristotele e dei greci, per secoli aveva contribuito alle fortune del Principato di Piombino, fino alla sua estinzione nel 1815: quando fu assorbito dal Granducato di Toscana

con le decisioni prese quell'anno a Vienna in materia di riassetto europeo. La tecnica di estrazione del minerale era nota e sperimentata; mi piace riproporla nella efficace versione di Ermenegildo Pini, padre barnabita, geologo, architetto, filosofo e milanese del '700:

"La miniera di Rio si travaglia a cava aperta. Scaivano il monte in quella parte, che indica di essere ricca di buon minerale: il che per lo più fanno non cavando fosse, ma diroccando le ripe della montagna quasi perpendicolarmente. Al qual fine cominciano a rimuovere le terre, ed altre materie inutili, sinché si scuoprano le masse ferree, e queste, se non sono troppo grosse, tosto gettano giù dalle ripe; altrimenti o con picconi, se non sono molto dure, tentano di spezzarle, ovvero con le mine le fanno saltare in pezzi, i quali poi si riducono in altri più piccoli, cosicché un uomo li possa colle mani alzare per caricarli. Questa è la somma di tutto il travaglio, nel quale, come si vede, non fa bisogno di fare né pozzi, né gallerie, né macchine, come si usa di fare in quasi tutte le altre minie-



DICHIARAZIONE DEL DISEGNO DELLA CAVA DI RIO

APiazza. BC. primopiano della cava. DE. maso rilevato di buona miniera FG. secondo piano HIK. terz o piano della parte opposta LM. maso di bianchetto misto NO. altro maso simile P. scoloio dell'acque QR. gettate di terra inutile S. capanna per: tuovero dalle mire TV. terra rostra spogliata d'alberi XY maso poco buono Z. strade &c. Officina

LE PARTECIPAZIONI STATALI DEL GRANDUCA



RIO ELBA - Cave di miniera a cielo aperto

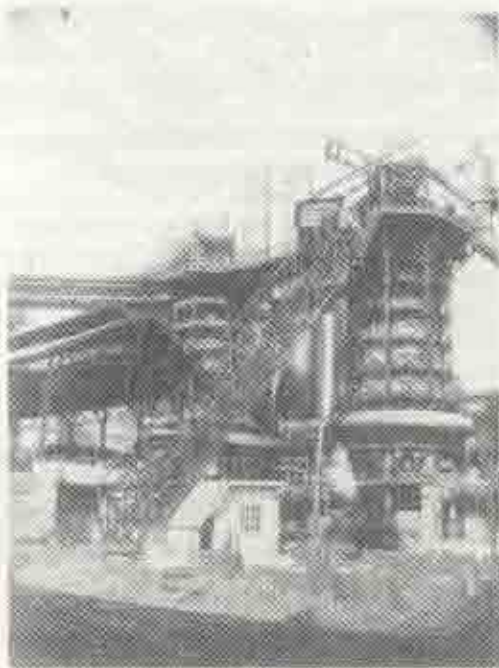
re, conciossiaché in questa il minerale sia abbondantissimo e disposto non in filoni, ma in masse accumulate ... Questa miniera è tanto ricca ... La stessa ricchezza fa che non si travagli se non in quella parte del monte che mostra di racchiudere miniera abbondantissima e buona...."

Secondo stime attendibili, riportate da Paolo Bellucci nel bel libro dedicato ai "Lorena in Toscana, gli uomini e le opere" (Edizioni Medicea, Firenze 1984), tornata la Dinastia asburgica sul trono di Firenze, la miniera di Rio dette nel 1815 tredicimila tonnellate di minerale, sufficienti a coprire l'intero fabbisogno statale, sicché il Governo di Ferdinando III vietò l'importazione di ferro nel Granducato dall'anno successivo in poi. L'industria siderurgica era allora insediata in tre aree principali, favorite dalla ricchezza di boschi ed acque, indispensabili per la lavorazione del ferro: sulla costa follonichese, con i forni di prima fusione; nei dintorni di Pietrasanta, in Versilia, dove operavano parecchie ferriere; a Pistoia, che sviluppava tecnologie nuove nei settori avanzati, aratri ed attrezzi agricoli in genere, chiodi, filo di ferro, strumenti di precisione. Proprietà assoluta dello Stato, le miniere sul continente e le fonderie granducali erano da sempre amministrate attraverso l'ente "Magona" (in antico "Maona", parola forse di origine araba che vuol dire "Compagnia"), la maggiore espressione d'intervento diretto nell'economia di mercato del tempo. Con la Restaurazione, per volontà della dinastia lorenesse progressista e illuminata, miniere e fonderie vennero invece concesse in appalto anche ai privati mediante la "Regia Mista", istituzione dal profilo giuridico abbastanza articolato. Nella sostanza, essa si identificava in una società fra Stato e imprenditori che gestiva in affitto strutture e impianti con diversi poteri decisionali e quote differenziate di partecipazione agli utili. Le dieci miniere attive dell'Elba erano a "Cielo aperto", come sappiamo, cioè coltivate a gradoni. Introdotta la formula della "Regia", quella di Rio, da sola, vent'anni dopo aveva toccato le diciassettomila tonnellate di minerale estratto, dando lavoro a duecentosettanta unità, così ripartite per mansioni speci-

fiche: travagliatori impiegati giornalmente, 170; Sommaraj al trasporto del minerale alla Marina di Rio, 60; Impiegati e Stipendiati in Guardie, Fabbri, Falegnami, Sorveglianti etc., 40; circa 70 bastimenti provvedano al trasporto del minerale sul continente e in Corsica. Giornata lavorativa di 8 o 9 ore, salario quotidiano di 2 o 3 paoli, valore del paolo uguale a 56 centesimi di lira.

Tuttavia la conduzione a "Regia" non fornì i risultati sperati, tranne il sensibile aumento di produzione, ed i motivi sono spiegati in una lucida memoria di Giovanni Baldasseroni, capo di governo sotto Leopoldo II, ultimo Granduca dal 1824 al 1859, soprannominato "Canapone" dai sudditi più riottosi:

... "Vollero però alcuni, e forse non senza ragione, che nello escavare le ricche miniere dell'Elba, sorgente precipua dei suoi lucri, guardasse più al vantaggio del momento che a quello del futuro, cercando di ottene-



PORTOFERRAIO - Alto forno in costruzione

re il più ricco minerale col minor costo possibile, senza curare abbastanza che la escavazione procedesse ordinata, e che per lo spurgo delle cattivanze non si fosse dovuto per lo avvenire incontrare spese maggiori. Perciò, appena le condizioni pattuite lo permisero, il Granduca volle recuperare la libertà di disporre anche di questo ramo di pubblica ricchezza, nell'intendimento di ricondurlo sotto il potere delle leggi generali...." L'istituto della "Regia Mista" venne soppresso definitivamente con decreto-legge del 3 novembre 1935: gli subentrò una nuova organizzazione dell'industria mineraria e siderurgica, rigidamente statale, accorpata in unica "I.R. Amministrazione delle Miniere di Rio e delle Fonderie di Ferro" con sede a Follonica.

□